

«Le azioni di solidarietà più forti dei vandalismi»

DI LUCIA CAPUZZI

«**O**gni giorno, quando finisce il coprifuoco, celebro la Messa nell'atrio della cattedrale, che il sisma ha reso inagibile. Vengono in tanti. Hanno bisogno di sentire che la Chiesa è vicina alla gente. Che sente e condivide le loro sofferenze». È sfinito monsignor Ricardo Ezzati Andrello, arcivescovo di Concepcion, luogo simbolo del terremoto, che qui si è accanito con particolare forza.

Dal 27 febbraio, quando il sisma ha straziato di colpo la città e l'intera regione, non si è fermato un minuto. Troppe mani da stringere, lacrime da asciugare, persone da ascoltare.

Per giorni è rimasto isolato, senza telefono e con Internet fuori uso. Solo ora è riuscito a connettersi e a mettersi in contatto con *Avvenire*. In mezzo alla tragedia, il prete non si è perso d'animo. Attraverso la radio, l'arcivescovo inviava un messaggio quotidiano di speranza agli abitanti della zona. Per spingerli a non lasciarsi sopraffare dalla catastrofe.

Monsignor Ezzati com'è la situazione ora? Anche Concepcion, come Santiago, sta ritornando alla normalità?

Il terremoto ha devastato la città e i dintorni. Dovunque si possono vedere le ferite lasciate dal sisma. A cui si sono aggiunti i saccheggi. Solo ora, con l'intervento delle forze armate e il coprifuoco fino a mezzogiorno, si comincia a ristabilire un po' d'ordine, di sicurezza.

Ecco, i saccheggi appunto. L'opinione pub-

«In questi giorni ho visto tantissimi giovani e adulti condividere acqua e provviste, sostenere sulle spalle i feriti, dare una mano in ogni modo possibile»

blica internazionale è rimasta choccata dalle immagini di alcuni vandali che rovistavano e rubavano tra le macerie. Il Cile è stato devastato da due terremoti. Il primo è il cataclisma che ha polverizzato in un minuto e mezzo le principali città delle zone di Maule e Bio Bio. C'è stato, però, anche un secondo sisma. Quello morale, ancora più doloroso, che ha fatto emergere gli istinti più indegni della natura umana. È questo il terremoto che mi ha scosso di più e che ha scosso anche la maggior parte della popolazione.

I cileni non si aspettavano che scene del genere si verificassero nel loro Paese, considerato tra i più sviluppati, dal punto di vista sociale ed economico, dell'America Latina.



No, nessuno se lo aspettava. Da molto tempo, però, i pastori e gli educatori dicevano che l'educazione impartita non era sufficiente. Perché metteva al centro solo il sapere e la tecnica. La persona umana dev'essere formata a trecentosessantasei gradi. I soldi non bastano. Uno sviluppo che è solo crescita mate-

riale non è vero sviluppo. Due anni fa, come membro del Consiglio presidenziale per l'Educazione, sono, più volte, intervenuto su questo punto. Voglia il cielo che questa dolorosa esperienza si trasformi in una volontà di recupero dei valori morali e sociali. Per fortuna che i gesti di solidarietà sono stati molti di più, anche se meno visibili, degli atti vandalici.

Ci vuole raccontare qualcuna di queste storie «invisibili» che hanno «sconfitto», per così dire, gli atti di vandalismo?

Non potrò mai dimenticare una signora anziana che ha trovato il modo di preparare del pane cuocendolo sotto la cenere. La sua casa era in gran parte distrutta, la cucina inservibile. Quel pane era l'ultimo rimastole. Ma non l'ha tenuto per sé. L'ha donato ai vicini che avevano perso tutto. In questi giorni, ho visto tantissimi giovani e adulti condividere acqua e provviste, sostenere sulle spalle i feriti, dare

una mano in ogni modo possibile.

In che modo la Chiesa cilena sta aiutando le persone colpite?

Cerchiamo in ogni modo di stare al fianco delle persone. La gente mi ferma per strada per chiedere una benedizione, per avere una parola di conforto. È commovente vedere tante persone, che hanno perso tutto, inginocchiarsi e ringraziare Dio per aver salvato loro e i loro cari. Il compito della Chiesa è, ora più che mai, infondere coraggio e speranza. Da ieri, inoltre, tutte le parrocchie sono impegnate in una grande campagna di solidarietà in favore delle vittime della tragedia.

COME AIUTARE

LA RACCOLTA DI CARITAS ITALIANA

Per sostenere gli interventi in corso si possono inviare offerte a Caritas Italiana tramite il **conto corrente numero 347013** specificando nella causale: «Emergenza terremoto Cile».

Offerte sono possibili anche tramite altri canali, tra cui:

UniCredit Banca di Roma Spa, via Taranto 49, Roma

Iban: IT 50 H 03002 05206 000011063119

Intesa Sanpaolo, via Aurelia 796, Roma Iban:

IT 95 M 03069 05098 100000005384

Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma Iban:

IT 29 U 05018 03200 000000011113

CartaSi e Diners telefonando a Caritas Italiana telefono 06 66177001 (orario d'ufficio).